

Escatologia

Perché l'indagine sull'«eschaton» possa promuoverne il discorso a ogni modo idoneo, non può non misurarsi con quel duplice difficile pericolo per il quale nella fase odierna il problema lo si rinvia alla complessiva globale eclissi. La prima gravosa minaccia la insinua chi nell'«eschaton» assimila la medesima vicenda umana, la seconda minaccia la favorisce chi respinge qualunque possibile accesso umano al senso, eliminando dunque alla vicenda umana, sia essa la vicenda personale o anche la vicenda in dimensione generale, qualunque rilevabile valore. In ambedue i casi l'«eschaton» sarebbe allora negabile alla radice, con ciò all'esame si impone la ricerca per nuove formule, nuove riflessioni in base alle quali il problema lo si ripensi a fondo, se ne commisuri in modo né sommario né superficiale l'irrinunciabile rilievo in ordine alla sfida con il reale. Qui guidano, pur coordinandosi a rimandi fra loro assai diversi, i cenni disponibili in opere quali **Associazione Teologica Italiana, L'escatologia contemporanea. Problemi e prospettive. Atti del 4. Corso di aggiornamento per i docenti di teologia dogmatica tenuto a Roma nel 1994**, a cura di G. Canobbio - M. Fini (Studi religiosi), Messaggero, Padova 1995; **G. Colzani, La vita eterna. Inferno, purgatorio, paradiso** (Uomini e religioni. Saggi), Mondadori, Milano 2001, pp. 250, euro 16,53; **F. Brancato, Verso il rinnovamento del trattato di escatologia. Studio di escatologia cattolica dal preconcilio a oggi** (Sacra Doctrina. Marzo - Aprile 2002), Edizioni studio domenicano, Bologna 2002, pp. 199, euro 16,00; **G. Ancona, Escatologia cristiana** (Nuovo corso di teologia sistematica, 13), Queriniana, Brescia 2003, pp. 416, euro 26,00.

Il cammino, al quale il problema rinvia, raccomanda come, avvicinando l'inequivocabile messaggio biblico, non ci si confini a riordinarne in misura forse più probabile il discorso. Il riordino è spesso lo scopo al quale il manuale per la scuola risponde giudicandolo in via ordinaria l'unico valido bersaglio desiderabile. Così, dopo il richiamo al messaggio biblico (vi prevale comunque l'appoggio all'esegesi secondo la visuale «storico-critica»), i manuali ne verificano la diffusione lungo i secoli precisando le occasioni nelle quali a mano a mano essa ha luogo (con l'ovvio appello, insieme al dogma, ai principali modelli riflessivi in voga nelle singole epoche fino a quella odierna), giungendo infine allo sviluppo sistematico dove - pressoché sempre - si rilegge il discorso biblico classificandone i singoli passaggi secondo l'ordine logico ivi immaginabile. Per sé il discorso biblico lo si raccoglie comparandolo con le parole, immagini, idee alle quali in maniera speciale il giudaismo, la gnosi ma pure l'illuminismo (non escludendovi le forme più prossime all'epoca ancora in corso) fa appello. La qual cosa implica per decisiva conclusione, ma insieme minima o finanche esigua conclusione, il dissenso più radicale verso qualsivoglia dualismo (quello fra Dio - l'uomo, quello fra l'anima - il corpo, quello fra l'uomo - il mondo). Il disaccordo con il dualismo dice in breve la polemica sulla quale la riflessione indugia giacché, così si immagina, il dissenso con il dualismo coinciderebbe con il disegno al quale il concilio Vaticano II vincolerebbe i lodevoli guadagni conseguibili nelle ricerche sulla fede.

Benché rimanga poco chiaro se ciò risponda appieno a cosa il Concilio insegna quando annovera per la fede la confessione riguardo all'«eschaton» (al riguardo: **M. Bordoni - N. Ciola, Gesù nostra speranza. Saggio di escatologia**. Seconda edizione rivista e corretta [Corso di teologia sistematica, 10], EDB, Bologna 2000, pp. 280, euro 21,30), è fuori dubbio come l'espressa normale allusione al messaggio biblico riechegi il bagaglio riflessivo successivo al manuale moderno. L'allusione esclude così sia i discorsi nei quali ci si proponga come base specifica l'apologia per l'esame finale (divino) circa le decisioni morali umane sia i discorsi nei quali assumano univoca carica riflessiva le prove più persuasive su perché mai l'uomo non sia assimilabile alla mera sola dimensione visibile. Nondimeno per regola anche l'indagine odierna si incuriosisce ai grandi singolari dilemmi sui quali il manuale converge, i dilemmi moderni conservano solida invariabile egemonia nell'indice in base al quale si programmano le analisi. Il plausibile passaggio a più

consone formule sul problema conosce ancora adesso disagi palesi, sebbene rimanga ben fermo il fulcro per sé ineliminabile in ordine a sviluppi più proficui sul problema. Nucleo irrinunciabile è come con l'«eschaton» si compiano le vie salvifiche divine per l'uomo, gli uomini, come l'«eschaton» compia le vie salvifiche divine comunque favorevoli all'uomo. Con ciò l'«eschaton» lo si afferma, ma allora l'indagine lo comprende, in base a come va a concludersi l'oneroso dramma al quale in misura invero personale Gesù si espone.

Qui conducono le immagini, i linguaggi, i simboli sui quali all'origine la fede si appoggia quando annuncia il passo finale così come Gesù ne esperisce il carico. L'imponderabile conclusione, nella quale il dramma va a risolversi, non riserva a Gesù il nulla più abissale, Egli si rivela vivo. Cosa ciò significhi per la congrua visione riguardo a Dio, all'uomo, al mondo lo riferiscono **La risurrezione. Un simposio interdisciplinare sulla risurrezione di Gesù**, a cura di S.T. Davis - D. Kendall - G. O'Collins, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2002; **D. Marguerat, Risurrezione. Un percorso di vita**, edizione italiana a cura di M. Camarda (Piccola collana moderna, 99), Claudiana, Torino 2003, pp. 84, euro 6,50; **E. Castellucci, Davvero il Signore è risorto. Indagine teologico-fondamentale sugli avvenimenti e le origini della fede pasquale** (Teologia. Strumenti), Cittadella, Assisi 2005, pp. 420, euro 28,50. Cosa invece ancora si raccomandi alla ricerca lo espongono i saggi rinvenibili in *Annali di storia dell'esegesi 16/1: La fine dei tempi. «L'escatologia giudaica e cristiana antica»*. Sacrofano, 15-17 ottobre 1998, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999; *Annali di storia dell'esegesi 17/1: Escatologia e Scrittura*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2000 (ma pure *Annali di storia dell'esegesi 13/2: Il paradiso in terra. Genesi 2 e la storia della sua interpretazione*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1996). La domanda affiora pure in **Apocalisse ed Escatologia. Nel Giudaismo antico e nel Cristianesimo antico e medievale. Testi e studi**, a cura di P.A. Carozzi, CUEM, Milano 2000.

Il volume ripercorre dapprima le originali clausole alle quali l'apocalisse risponde, specificando con ciò all'uomo il luogo nel quale egli possa sporgersi verso il formidabile enigma sul quale la fine conclusiva per le vicende comuni agli uomini approda. Gli inoppugnabili peculiari successi, ai quali il richiamo all'apocalisse apre appena sorge, perdurano nella larga diffusione medioevale laddove l'apocalisse sigla i diversi vivaci fenomeni con i quali il periodo rinnova alla radice il generale slancio religioso. Passando infine in rassegna i cinque episodi familiari a chi dialoga sulla religione (Mircea Eliade, Henri-Irénée Marrou, Angelo Brelich, Raffaele Pettazzoni, Ernesto de Martino), il volume concede considerevole rilievo alla discussione su cosa venga alla luce per l'uomo con la profonda incisiva crisi alla quale il secolo scorso vede consegnarsi il mondo europeo. Ora il nichilismo non pronuncia la parola a ogni modo conclusiva né sull'uomo né sul mondo, anche se l'impulso indispensabile perché se ne superino i lusinghieri richiami impone nuovi programmi affinché l'uomo abbia accesso al fecondo senso umano (**Apocalittica e liturgia del compimento**, a cura di A.N. Terrin [Caro salutis cardo. Contributi, 17], Messaggero - Abbazia di Santa Giustina, Padova 2000, pp. 384, euro 20,66; **C. Doglio, Il primogenito dei morti. Risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni** (Supplementi alla Rivista biblica, 45), EDB, 2005, pp. 360, euro 32,50). In ogni caso non soddisfa la domanda sulla crisi la semplice analisi genealogica né risponde alla domanda riguardo al nichilismo la mera indagine su dove esso si prepari o anche su come esso compaia sulla scena pubblica.

In gioco vi è la primaria domanda su chi sia l'uomo nel genuino senso umano ma insieme cosa significhi per lui il nesso al divino. Su ciò **S. Ubbiali, La speranza del cristiano. Linee di escatologia**, in **Un invito alla teologia**, a cura di G. Angelini - M. Vergottini, Glossa, Milano 1998, pp. 221: 181-206, euro 13,43, illumina come l'«eschaton» definisca la conclusione né generica né superficiale per l'esser-ci umano, esser-ci precisabile in chiave non solo individuale ma pure universale. L'«eschaton» si colloca alla fine non perché vi si circoscriva il mero, comunque inesorabile, arrivo per l'uomo, per gli uomini, per il mondo nel quale l'uomo risiede.

Con parole diverse, l'«eschaton» non coincide con il semplice aldilà al quale, sapendo cosa sia ora l'uomo nel mondo, ci si rivolge in misura irrevocabile. La fine non è solo nuda fine giacché essa implica il fine verso il quale «in sé» l'uomo si rivolge vivendo, la fine racchiude lo speciale fine sul quale l'uomo reale si radica quando egli agisce. Compiendosi il fine conclusivo per l'uomo non lo lascia fuori, l'uomo non possiede con simile fine puri vincoli o semplici impegni superficiali, il fine demarca l'umano nel profondo. Vivendo l'uomo non si espone alla semplice prova, viceversa cosa l'uomo già ora pone in opera si consolida sull'efficace inderogabile legame all'«eschaton». La conclusione finale, sopraggiungendo nella limpida dimensione divina, non impone agli uomini alcuna rinuncia né per la vicenda vivibile secondo l'impareggiabile dimensione personale né per l'espressiva commissione nel mondo.

L'«eschaton» assicura il dinamismo umano, ne percorre le figure; laddove l'uomo cura sé, lì emerge la forma nella quale l'uomo risponde al divino. Cosa ciò significhi lo si individua affermando come Dio possa rivelarsi rinunciando a ogni prassi reciproca ossia Dio si fa uomo non perché l'uomo divenga Dio ma perché l'uomo si avvii nella solida misura personale (possibile solo in base a Dio: **S. Ubbiali, Immortalità: il dialogo fra libertà umana e verità divina**, in *L'anima*, a cura di V. Possenti [Uomini e religioni. Saggi], Mondadori, Milano 2004, pp. 351: 207-232, euro 17,00). Con l'incommensurabile dono divino Dio misura l'umano, gli richiede il necessario inesauribile impegno per sé, l'uomo giunge a sé rispondendo con fiducioso abbandono a Dio. Con ciò l'amore delinea la base per la singolarissima vicenda umana, la vicenda umana sorge nell'amore, si compie nell'amore. Il regno divino non possiede semplice dimensione umana, nondimeno Dio ama l'uomo, lo vuole. Dio ponendo l'uomo se ne differisce, con ciò conduce l'uomo verso cosa egli sia, se medesimo. Il regno divino dona all'uomo l'esser-ci in chiara dimensione personale. Il Dio divino, dunque Chi è irriducibile ai dinamismi umani, rende possibile l'uomo, Egli opera affinché l'uomo ci sia. Si spiega allora cosa significa riferirsi all'uomo affermandolo come chi spera in Dio. La discussione su cosa significhi riferirsi all'uomo come a chi spera si fa imperiosa in specie nel campo evangelico (su Karl Barth: **E. Cerasi, Il paradosso della grazia. La teoantropologia di Karl Barth**, presentazione di G. Lettieri [Contributi di teologia, 48], Città Nuova, Roma 2006, pp. 240, euro 16,50).

Eberhard Jüngel chiarifica come in gioco vi sia quello speciale profilo per il quale la vicenda umana assurge a vera vicenda, essa si conferma vero «novum» per chi la vive, per chi la osserva rincorrendone la comprensione a livello biografico (**E. Jüngel, Possibilità di Dio nella realtà del mondo. Saggi teologici**, edizione italiana a cura di W. Jourdan [Theologica, 4], Claudiana, Torino 2005, pp. 441, euro 34,00, ma pure **Id., Segni della parola. Sulla teologia del sacramento**, traduzione di G. Noberasco - S. Ubbiali [Leiturgia. Sezione teologica], Cittadella, Assisi 2002, pp. 224, euro 24,00. Per la riflessione in campo cattolico: **Associazione Teologica Italiana per lo studio della morale, Speranza umana e speranza escatologica. Atti del 20. Congresso dell'ATISM, Benevento, 9-12 settembre 2002**, a cura di R. Altobelli - S. Privitera [Teologia morale, 11], San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, pp. 320, euro 18,00). Se al riguardo Moltmann richiama il possibile, il possibile, al quale Moltmann pensa, sarebbe secondo Jüngel la cosa non ancora disponibile all'uomo anche se in ogni caso omogenea con cosa già c'è. Cosa può considerarsi prossimo per l'uomo significherebbe cosa ancora manca all'uomo. Ben diverso è lo scopo per la vivida esclusiva promessa, nella quale Dio avvicina l'uomo, poiché non lo rimanda al calcolabile, all'operabile, all'elaborabile. Dio non enuncia nella promessa cosa diverrà operabile con l'uomo nel mondo, non gli preannuncia cosa rimane a lui per ora oscuro anche se Dio glielo convalida a ogni modo disponibile. La promessa divina riguarda l'uomo in senso originario, invoca all'uomo la decisione radicale quella su sé. Il possibile, al quale quando spera l'uomo si rivolge, lo concerne in sé, è Dio chi lo ripone sempre in causa chiamandolo con ciò alla pace.

Prof. Sergio Ubbiali